

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Università: l'ascensore sociale si è fermato. Aggiustiamolo

Caro direttore, che colpo al cuore quel titolo sull'università: «altro che merito», «l'università un lusso per ricchi», «iscrizioni giù». «I figli dei poveri rinunciano». Un concentrato di brutte notizie per il presente, ma soprattutto per il futuro. Un ritorno a un passato che la mia generazione non aveva conosciuto se non di striscio. Sì, c'era il figlio del gran primary che veniva trattato un po' meglio di quello dell'operaio. Ma se questo era più bravo non c'era storia.

Mi ha fatto venire in mente un episodio di tanti anni fa, discussione della tesi di laurea in Medicina del figlio di un'operaia mia conoscente, analfabeta. Prima di lui discute una ragazza palesemente ben nata con tesi fatta in un mega-ospedale Usa all'avanguardia: 110, lode, dignità di stampa. Allora si diceva così, ora non so. Io penso, oddio poverino, proprio dopo quella gli toccava di dover parlare. Sudore freddo per lui, sto vicino a sua madre. Invece. Parte alla grande con una presentazione al computer da fare invidia a Steve Jobs, è sciolto, parla benissimo. Finisce come la collega prima di lui, più gli applausi. Io mi commuovo. Forse uno come lui oggi non si iscriverebbe neanche. Ma perché capita proprio oggi, che il mondo globalizzato richiede più competenze e specializzazioni?

M.A.

Siamo un Paese dove i figli dei notai fanno i notai, quelli degli architetti gli architetti e dei medici i medici. E se la tendenza che abbiamo messo in evidenza ieri non verrà presto invertita allora la nostra società si cristallizzerà sempre di più, lasciando ai margini chi parte svantaggiato e eliminando una delle maggiori possibilità di crescita e riscatto che si conoscano: lo studio.

L'università è stata per decenni il migliore ascensore sociale, oggi questo meccanismo sembra essersi fermato. Non è una questione di costi - non certo in Italia -, ma la consapevolezza che nel nostro mercato del lavoro una laurea, soprattutto quelle brevi, non è in grado di fare la differenza. Allora meglio non perdere tempo e andare a lavorare subito. Forse dovremmo aprire un dibattito su un'università che per essere più inclusiva ha finito per perdere valore e credibilità.

Certo in questo modo, come lei ha saputo correttamente cogliere, tagliamo ogni possibilità di futuro all'Italia: in un mondo globale in cui le produzioni più basse se ne vanno dal nostro Paese dovremmo essere sempre più preparati e specializzati. Non possiamo ridurci a sfidare i Paesi emergenti, ma dovremmo crescere matematici e ingegneri, ragazzi capaci di gestire le complessità e parlare le lingue. Non arrenderci al fatto che solo i figli delle famiglie che si possono permettere studi all'estero possano stare sulla scena mondiale.

www.lastampa.it/lettere

